

Ci pare chiaro che le emozioni intense che medici e familiari cercano di non far provare al paziente tenendogli celata la gravità della malattia e l'approssimarsi della morte o che pensano di dover attenuare con i farmaci sono quelle emozioni che sentono crescere in se stessi al pensiero di morire e che quindi, l'approssimarsi della morte del paziente non fa altro che rappresentare o meglio presentare al medico ed ai familiari la loro personale morte ad affrontare la quale loro stessi, oltre forse al paziente, sono impreparati.

E' un'impreparazione che viene da lontano: come molti hanno

nella nostra società europea - occidentale del ventesimo secolo c'è una esorcizzazione cioè una fuga dalla morte: nemmeno le religioni salvifiche con la loro millenaria esperienza sono riuscite a farla accettare.

Infatti la disinformazione e l'inganno sulla morte, mascherato da pudore, cominciano già nell'infanzia: essa in tutti i modi possibili nella cultura di oggi viene presentata come innaturale, oscena, in sostanza impresentabile. Non c'è allora da meravigliarsi che dopo averla celata e negata al bambino la morte venga negata al malato morente (che assume non raramente comportamenti infantili) il quale è trattato, lo abbiamo visto, come una persona a "sovranità limitata" la cui volontà ed i cui interessi vengono tutelati da altri.

Eppure una sistematica osservazione della natura che ci

Scienze

La fine della propria vita è l'evento probabilmente più importante dopo la nascita, contrariamente alla nascita l'uomo vi può intervenire, dargli una sua dignità, una fierezza, uno stile, può prendere decisioni che hanno significato enorme per la vita trascorsa, per chi gli sopravvive, sopra tutto può accettare e trovare naturale anche il morire.